



## De Girolamo, dimissioni possibili Ma Ncd minaccia ritorsioni

**A**desso sono una delle opzioni possibili. Nunzia De Girolamo potrebbe decidere di lasciare l'incarico al ministero dell'Agricoltura. Se fino a ieri mattina non erano neppure nel novero della possibilità, il ritorno in sede, a Palazzo Chigi, del premier Enrico Letta ha reso le dimissioni uno degli scenari probabili soprattutto per togliere dall'angolo il suo partito, l'Ncd, e zittire il segretario del Pd Matteo Renzi che ha evocato «la differenza di stile tra De Girolamo e Josefa Idem (ministro dello sport che si dimise per l'Imu non pagata della palestra ndr)».

Il ministro non risponde al telefono e impenetrabile è anche il suo staff che la descrive «molto determinata a spiegare e dimostrare in aula la sua buona fede». Lo stato maggior di Ncd smentisce categoricamente questa eventualità «a meno che non emergano fatti nuovi relativamente all'inchiesta».

I fatti nuovi che emergono al momento dalle centinaia di pagine di trascrizioni depositate sembrano favorevoli al ministro. Un file audio proveniente dagli atti dell'inchiesta e fatto sentire ieri sera al Tg5 racconta come una parte almeno dell'inchiesta sulla sanitopoli beneven-

### IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

**Dai verbali emergono elementi favorevoli alla ministra. E sulla legge elettorale il Nuovo centrodestra agita il voto segreto**

tana sia «un regolamento di conti tra un deputato del Pd, l'avvocato Umberto Del Basso De Caro e la stessa Nunzia De Girolamo», competitor nello stesso territorio. Il file racchiude solo alcuni minuti delle 27 ore totali che Felice Pisapia, ex direttore amministrativo della Asl di Benevento ora accusato di peculato e truffa e con obbligo di dimora, ha registrato abusivamente in casa dell'allora onorevole del Pdl Nunzia De Girolamo nell'estate 2012. Pisapia riferisce a De Girolamo di essersi «accorto delle riunioni tra De Caro e Michele Rossi (dg della Asl di Benevento e uomo di fiducia di De Girolamo, ndr) che si tenevano il sabato pomeriggio ad orari variabili». In uno di questi incontri, riferisce Pisapia alla De Girolamo, «ho sentito De Caro, Rossi e Prozzo dire "devo farla arrestare, devo farla inguaiare" e parlavano di te».

Una brutta storia di regolamenti di conti, veleni e faide politiche locali, quindi. Il problema è che al di là dell'aspetto giudiziario (ancora tutto da dimostrare il coinvolgimento del ministro nell'assegnazione degli appalti della sanità), il caso De Girolamo, come sempre in questi nove mesi di governo, è l'ennesima spina nel fianco del governo Letta. Fatta esplodere, per l'appun-

to, nel bel mezzo del delicatissimo passaggio finale della legge elettorale.

La novità di ieri, si fa notare a Palazzo Chigi, è che le intercettazioni abusive hanno fatto emergere un brutto quadro di gestione privata della cosa pubblica. Questo è infatti il tenore dell'interpellanza firmata Pd che sarà discussa domattina in aula relativa «alle motivazioni che hanno determinato il suo intervento poco trasparente nelle specifiche questioni contribuendo ad orientare importanti decisioni di interesse pubblico riguardanti l'organizzazione dell'Asl di Benevento». Si chiede conto cioè di uno stile di comportamento tale per cui «cose pubbliche sono state gestite in riunioni casalinghe» e per cui «nonostante la spending review una nutrita schiera di amici è stata ingaggiata con funzioni dirigenziali al ministero dell'Agricoltura anziché sfruttare le competenze interne». I Cinque stelle hanno presentato invece una mozione di sfiducia.

In questo clima avvelenato ieri pomeriggio il premier Letta ha incontrato a palazzo Chigi il vicepremier Alfano per decidere una possibile sintesi di questa matassa di indiscrezioni e fatti. E in questa sede sarebbe emersa la possibilità di chiedere al ministro delle Politiche agricole «il sacrificio» e il «bel gesto» di fare un passo indietro.

L'ennesimo guaio anche per Alfano. Che continua a doversi misurare con le scegge del caso Shalabayeva e di una vecchia e «penalmente irrilevante» telefonata con Ligresti (del 2011, quando era ancora ministro della Giustizia) circa l'affitto a Roma di una casa Fondiaria per alcuni suoi amici.

Il Nuovo centrodestra sembra nell'angolo, anello debole di una maggioranza che ogni giorno deve superare una prova del fuoco e dove il Pd ha la golden share ma ancora troppe anime per un segretario solo. Soprattutto un Pd che non può permettersi il lusso di farsi rinfacciare continuamente dai Cinque stelle i casi Alfano, Cancellieri e adesso anche De Girolamo. Forza Italia mette il dito nella piaga. «Renzi provoca e mortifica Ncd» gongola Gasparri. «Alfano rischia di fare la fine del carciofo» dice Crossetto (Fratelli d'Italia).

Necessario, vitale, per Alfano alzare la testa. Lo ha fatto ieri nell'incontro con Renzi sulla legge elettorale (hotel Bernini, fine mattinata). In serata poi lo stato maggiore del Nuovo centrodestra ha deciso la linea. «Sappia Renzi - spiegano - che noi non torneremo mai nelle braccia di Berlusconi. In cambio noi gli ricordiamo che se insiste per il modello spagnolo, cioè il Verdinum, alla Camera ci sarà il voto segreto sulla legge elettorale. E dentro il Pd può capitare di tutto». Il segretario democrat è avvisato: rischia di riportare il Paese al voto con il sistema proporzionale uscito dalla Consulta.

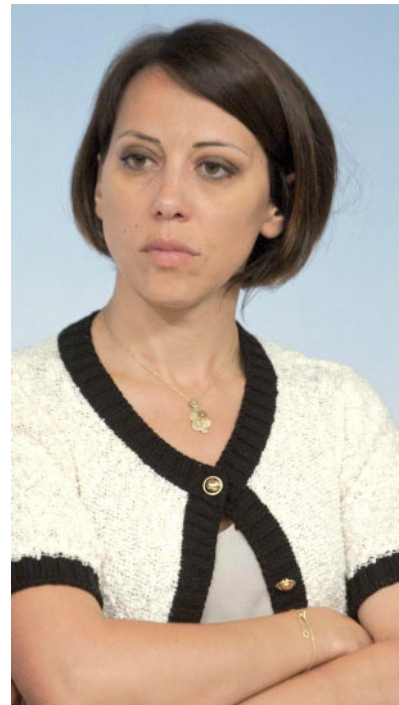
### LA DECISIONE DELLA CONSULTA

#### Taglio dei tribunali, bocciato il referendum

Il taglio dei piccoli tribunali voluta dal governo Monti ed applicata dall'esecutivo di Letta ci sarà. Anzi proseguirà. La Consulta ha bocciato la richiesta di referendum abrogativo della legge entrata in vigore il tredici settembre scorso firmata da nove Regioni dichiarandola inammissibile. E malgrado il ministro Annamaria Cancellieri si sia resa disponibile a discutere ed eventualmente rivedere alcuni aspetti della legge che accorperebbe le sedi giudiziarie in tutta Italia, lo scontro con le Regioni si accende. «Ricorreremo alla giustizia Europea» - ha già fatto sapere Fabiana Contestabile che guida il comitato promotori del referendum. E così il presidente della Regione Veneto Luca Zaia: «Non si creda che la bocciatura della Consulta contro la chiusura dei piccoli tribunali blocchi la nostra

battaglia. Bassano resterà. E resterà un presidio di buona giustizia».

Sarebbero circa mille le sedi giudiziarie chiuse, o in corso di accorpamento, tra sezioni distaccate di Corti d'appello e di giudici di Pace. La riforma che dovrebbe trasformare la geografia giudiziaria in teoria eliminando costi e sprechi è però osteggiata da chi vede negli accorpamenti un carico ulteriore di lavoro sui tribunali più grandi e un conseguente disagio sui tempi della giustizia. Così le nove Regioni ricorrenti (Abruzzo, Piemonte, Marche, Puglia, Friuli Venezia Giulia, Campania, Liguria, Basilicata e Calabria) che nei mesi scorsi hanno promosso il referendum abrogativo. «Noi siamo sulla strada giusta - ha commentato il ministro Cancellieri. La riforma della geografia giudiziaria ha fin qui dato buona prova».



Nunzia De Girolamo FOTO LAPRESSE

## Chiamparino lascia San Paolo: «Corro per il Piemonte»

**D**etto e fatto. «La recente sentenza del Tar Piemonte sembra poter imprimere un'accelerazione alla situazione politico istituzionale della Regione Piemonte. Come ho già avuto modo di dire nei mesi scorsi è mia intenzione rendermi disponibile per partecipare alla competizione elettorale nelle forme e nei modi che si delineeranno». Inizia così la lettera che Sergio Chiamparino, da presidente della Compagnia di San Paolo, ha trasmesso ai componenti del consiglio generale e del comitato di gestione della fondazione, confermando le sue dimissioni. Un passo annunciato dal primo momento in cui il tribunale amministrativo ha cancellato il voto delle ultime regionali, dichiarando falsa la lista dei pensionati grazie alla quale Cota aveva raccolto la manciata di voti necessaria per aggiudicarsi l'elezione a governatore.

L'ex sindaco di Torino anticipa quindi alla Compagnia di San Paolo «la decisione di rassegnare, al termine della seduta ordinaria del consiglio generale già convocato per il 3 febbraio, le mie irrevocabili dimissioni al fine di evitare di coinvolgere la Compagnia medesima in vicende politiche rispetto alle

### IL CASO

CATERINA LUPI  
ROMA

**La lettera dell'ex sindaco: la decisione sarà formalizzata il 3 febbraio Depositare le motivazioni del Tar: l'ammissione della lista falsa invalida il voto**

quali, è e deve restare totalmente estranea ed indipendente».

Vista la data ravvicinata della prossima riunione del consiglio della fondazione, non sarebbe stato il caso di convocare un'altra ancora prima, «restando inteso che in questo stesso periodo mi atterrò strettamente alle funzioni di ordinaria amministrazione connesse al ruolo», precisa Chiampari-



Sergio Chiamparino FOTO GREGO/INFOPHOTO

no. E per il dopo Chiamparino si profila tra i candidati alla successione Luca R Emmert, vicepresidente della fondazione torinese che dal 3 febbraio sembra designato a prendere le deleghe del presidente fino a una nuova nomina del numero uno della Compagnia di San Paolo. Francesco Profumo intanto smentisce di poter essere candidato all'incarico.

Piero Fassino appoggia in pieno la corsa di Chiamparino. «Non c'è dubbio che sia il miglior candidato che il centrosinistra possa mettere in campo e intorno a lui si possa realizzare una convergenza molto larga, non solo di forze politiche ma anche di gran parte della società piemontese», dice il primo cittadino di Torino, che promuove pure il nome di Emmert come la «soluzione di continuità più ragionevole» per la fondazione San Paolo.

Proprio ieri, nel frattempo, sono arrivate le motivazioni della sentenza del Tar piemontese. Secondo i giudici, dall'illegittima ammissione della lista Pensionati per Cota di Michele Giovine al voto del 2010 «viene invalidato e travolto tutto il procedimento elettorale, complessivamente inteso, che va

quindi rinnovato». Per questo è stato accolto il ricorso elettorale di Mercedes Bresso e sono state annullate le elezioni regionali del 2010, poiché la «lista provinciale illegittimamente ammessa ha influito in modo determinante sul risultato elettorale».

Respinto per ragioni procedurali invece il cosiddetto «ricorso incidentale» dei legali di Cota per le irregolarità di una lista che sosteneva la candidata Mercedes Bresso, quella di Luigina Staunovo. «L'assommarsi di liste illegittime - si legge nelle motivazioni - anche se collocate su fronti contrapposti della competizione elettorale, non attenua ma al più aggrava l'effetto di alterazione della corretta espressione del voto». Continua ad annunciare battaglia, con un ricorso al Consiglio di Stato, il governatore spodestato Roberto Cota: «Le motivazioni saranno lette nel dettaglio dagli avvocati, ma per quello che ho letto io siamo in un sistema ormai completamente fuori controllo». Bresso al contrario ha un cruccio: «Leggendo una motivazione così solida nel giudizio amareggia che non sia avvenuta in tempi ragionevoli, in ogni caso la soddisfazione rimane per aver vinto una battaglia lunga e difficile».